

Finalmente!

Era dal 26 luglio 2007 che un'idea fissa aveva occupato i momenti liberi della mente. Quello spazio temporale solitamente dedicato agli hobbies o all'ozio fine a sé stesso. Quelle perquisizioni in casa, nell'ufficio di redazione, nella casa dei genitori, negli uffici di redazione e nelle abitazioni degli amici o anche di semplici conoscenti. Quelle intercettazioni telefoniche prorogate per mesi e mesi. La più massiccia e prolungata indagine giudiziaria della storia d'Italia per diffamazione a mezzo stampa a carico di giornalisti. Un unicum anche nel reato ipotizzato, ma sarebbe più corretto dire inventato: associazione per delinquere finalizzata alla diffamazione a mezzo stampa. Ogni volta che se ne parla in presenza di avvocati o magistrati la reazione è sempre uguale: "Cosa? Questo reato non esiste"? Invece esiste eccome, eccolo lì, nero su bianco e sottoscritto dal PM. Persino in udienza a Milano, presente il senatore Bubbico, il Giudice ed il Pubblico Ministero invitarono a verificare quella che appariva una svista, una impropria testimonianza resa da gente digiuna dei rudimenti del diritto. "Questo reato non esiste", ammonì il magistrato, "la invito ad essere più preciso". Poi c'era quell'altra contestazione: tentata violenza privata con l'uso delle armi. Mica bruscolini! Il giudice di Milano e tutti in aula ammutolirono mentre venivano scandite le parole del PM: "...sfidavano l'avvocato Buccico ad uno scontro fisico con l'uso di armi scrivendo: «...almeno per una volta, una sfida medievale. Un cavallo a testa, una lancia e via»". Il giudice di Milano e tutti in aula scoppiarono a ridere. E ridevano, ridevano, ridevano con le lacrime agli occhi, era l'8/2/2010. Il 18/2/2011, Annunziata Cazzetta ha firmato l'atto di chiusura delle indagini. Un processo pubblico, finalmente!

STAFEXPEDITION

È partita la Stafexpedition contro la magistratura. Separazione delle carriere, scudo anti intercettazioni, processi brevi e impunità sembrano bischerate in confronto alla possibilità di riformare la Corte Costituzionale, organo atto a garantire la costituzionalità delle leggi. Se dovesse passare la riforma, per l'abrogazione di una legge, i due terzi dei giudici costituzionali dovranno esprimere parere negativo. E così, se la maggioranza assoluta riterrà la legge incostituzionale, senza tuttavia raggiungere i due terzi dei votanti, la legge resterà in vigore. Ci saranno, in breve, leggi incostituzionali in vigore. Questi signori se ne infischiano persino del monito del Presidente Napolitano, che ha chiaramente detto al Premier di non essere più disposto a tollerare i continui attacchi al potere giudiziario. Poi, in attesa della moltiplicazione dei pani e dei pesci per risolvere il Paese dalla crisi, vengono sfoderati colpi di sciabola ai magistrati, giusto per non perdere l'allenamento. Vengono accusati di violare le regole sulla competenza, di fare uso politico della giustizia e di compattare il rovesciamento del voto popolare. A corollario certi dossier, pubblicati da giornali qualificati, sulle presunte relazioni amorose tra la Boccasini e un pericoloso giornalista sovversivo, risalenti a decenni fa. Il messaggio è chiaro: Va bene esprimere di tanto in tanto il proprio pensiero, ma che non diventi un vizio! Questi magistrati stanno esagerando! E tutto questo mentre il Procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, invoca che vengano ristabiliti i principi di "uguaglianza e libertà" e si riconquisti "una democrazia compiuta". Siamo in una delicatissima fase istituzionale, alla vigilia del passaggio istituzionale dalla Seconda alla Terza Repubblica, che presenta analogie con la crisi etico-morale e politico-istituzionale del '92; il rischio, secondo il Procuratore, è che il potere mafioso, ora come allora, cerchi di "far sentire la propria voce ed incidere in qualche modo". Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza scrivono a questo proposito, su il Fatto Quotidiano del 9 febbraio 2011, che si tratta di "un chiaro riferimento alle potenziali attività depistanti di apparati devianti dello Stato impegnati, ancora oggi, ad ostacolare il percorso verso la verità giudiziaria". Si dovrebbe, dunque, garantire la legalità, essendo l'Italia uno "Stato di diritto"; o, almeno, si presume che lo sia ancora. Ma d'altronde che speranze abbiamo. Lo diceva anche Petronio: «Che cosa può la legge là dove regna solo il denaro/ e dove il poveraccio non la spunta mai?/ Persino quelli che girano con la bisaccia dei Cinici/ han l'abitudine qualche volta di vendere la verità a poche lire./ Così la giustizia non è altro che pubblica merce,/ e il cavaliere seduto tra i giurati approva la vendita».

Marilisa Guarino

DIFFERENZA TRA LENIN E MUSSOLINI

(Segue "Mito e Potere" dal numero che precede...) Dopo la morte di LENIN 1924, Gramsci rifletté sulla figura del grande scomparso e scrisse sull'Ordine Nuovo: "Ogni Stato è una dittatura e non può avere un governo, costituito da un ristretto numero di uomini che si organizzano intorno a uno dotato di maggiore capacità e chiarezza. Finché sarà necessario uno Stato, qualunque sia la classe dominante, si porrà il problema di avere dei capi, un capo". E in una lettera indirizzata alla moglie Giulia Schucht, del gennaio 1924, Antonio Gramsci osserva: "Le masse diventano quasi un mito religioso che non va distrutto". Si vince, da quanto detto, che il concetto di Capo fa parte della dialettica storica, perché il capo possiede congetture ed intuizione, previsione e lungimiranza e Gramsci si fa critico delle idee di quei socialisti che si professano marxisti e rivoluzionari e vogliono la dittatura del proletariato ma non la dittatura. Lenin: è stato l'iniziatore di un nuovo processo di sviluppo della storia, ma non è diventato, il Capo del partito bolscevico. Né quest'ulti-

mo è divenuto il partito dirigente del proletariato russo. La selezione è durata 30 anni e continua ancora sotto forma di frazioni, piccoli gruppi, scissioni e unificazioni, arresti ed esili, prigionie ed attentati. Mussolini: non è stato un autentico Capo, dice Gramsci che pagò con l'arresto e la morte. "Mussolini è divinizzato, dichiarato infallibile, ispiratore del rinato Sacro Romano Impero. Conosciamo quel viso, quel roteare degli occhi nelle orbite, quel pugno sempre chiuso alla minaccia. Mancò come capo perché nella direzione del partito socialista non riusciva ad aver ragione dei miserabili intrighi di Arturo Vella e Angelica Balabanov. Egli rappresenta il piccolo borghese italiano, rabbioso, feroce, erede di tutti i detriti lasciati su terra italiana nei vari secoli di dominazione straniera e dei preti e perciò non poteva essere il Capo del proletariato e divenne il dittatore della borghesia". Il suo fu un atteggiamento subdolo, una finzione, una simulazione del cambiamento. Tuttavia non fu un tiranno che, se pure fosse stato eliminato, non avrebbe spezzato il sistema.

LA PAROLA E LE MASCHERE DEL POTERE

La tecnica oratoria è l'elemento che affascina le masse e genera distanza tra chi parla e chi ascolta. Come parlavano i grandi politici? In questo modo: l'ordine del discorso, la regolarità dello stile, la scelta e la sobrietà delle immagini, le commozioni e i moti del animo, la forza e l'ardore oratorio, le perorazioni delle aringhe, l'atteggiamento, il tono della voce, il gesto, lo sguardo, l'eloquenza del volto, l'apparire di rado per generare curiosità. Ma ormai la parola pubblica è morta, perché sostituita dalla TELEVISIONE. Chi la possiede, diceva De Gasperi, vince le elezioni. È la tv che plasma il popolo facendo prevalere il peggio. Gli spot televisivi sono più potenti di qualsiasi predica, comizio o telegiornale. Il potere oggi è subdolo, mascherato. Indossa sempre i panni del prestigio, dell'ambizione, della reputazione, del carisma, della persuasione, del veto, del controllo assoluto, della massima efficienza, della diffusa insensatezza che ha generato intorno al tiranno l'alone della solitudine l'appassimento e la morte. Noi viviamo entro "campi di potere". Le nostre città,

gli uffici, i capuffici, le fabbriche, le scuole, gli affari, sono vittime del potere che accentua la decadenza delle passioni a cui bisogna reagire con saggezza filosofica e persuasione e con l'incremento dei saperi. Col tempo l'animo del leader si riduce a brandelli, mutevole e superficiale (sindrome di ALLESSITIMIA) che significa sterilità emotiva, monotonia delle idee e povertà dell'immaginazione. Non ci resta, in conclusione, che invocare la teoria dell'ILLUMINAZIONE di S. Agostino e dar lettura della prima lettera di Platone a Dionigi con l'augurio di felicità:

Non l'oro lucente, quanto mai raro nella vita / dei mortali così disperata, non il diamante, / non i letti d'argento; cose che l'uomo apprezza / e che brillano al suo sguardo, neppure i / campi di questa terra dalla vaste pianure, / ricchi fecondi e carichi di frutti valgono / come i pensieri concordi di uomini onesti. / E con questo ti saluto. Possa tu riconoscere / Il tuo errore nei miei confronti, perché ti riesca / Di comportarti con gli altri in modo migliore.

(3. Fine)

Pasquale La Briola

HERACLEIDE, FINE DEL VIAGGIO

(1. continua dal n. 3) In questa collaudata macchina del fango, è evidente l'emulazione della situazione nazionale e la volontà di deviare l'attenzione dai fatti ai pettegolezzi, per creare il solito disordine e dividere la città in tifoserie agguerrite, scoraggiate e incoscienti della questione fondamentale. Dall'altro lato l'esercito dei giustizialisti. Infatti ancora prima che i giornali ne parlassero, appena partita la voce dell'arresto del sindaco e di altre 12 persone, è rimbalzata subito da un orecchio all'altro la notizia e, ad ogni rimbalzo, ognuno ha tirato il suo personalissimo calcio a questa voce, dandogli la deviazione che preferiva. Non ha tardato un attimo ad originarsi il solito vecchio ping pong tutto italiano fra innocenti e colpevolisti, cioè quell'inutile gioco che serve solo ai giocatori professionisti della politica, per fare in modo che la partita finisca con un inutile pareggio. I giocatori si scornano, se ne dicono di tutti i colori accusandosi a vicenda di corruzione e incapacità e intanto continuano a giocare, di fronte ad un pubblico chiacchierone che non si è ancora accorto di essere la palla. Col passare dei giorni queste voci hanno aumentato l'intensità ed il volume e, nel clima al veleno che nasconde i fatti, qualche associazione ha chiesto che si sproni la cittadinanza al ragionamento e non alla tifoseria e ha chiesto le dimissioni dei consiglieri comunali per avviare una svolta. Il vocare è diventato talmente forte che persino la poco ardita sezione del PD cittadino, in imbarazzo per il coinvolgimento nelle indagini di un suo esponente, lacerata da guerre intestine e accortamente silenziosa fino a qualche giorno fa, ha annunciato addirittura di voler organizzare una manifestazione per chiedere le dimissioni. Un esercito di tifosi in marcia, insomma. La verità però è un'altra: la richiesta di dimissioni sembra l'assolvimento di un obbligo di facciata, tanto più da urlare quanto più è debole nelle intenzioni. Policoro è in crisi politica profonda e nessuna forza politica è pronta ad affrontare nuove elezioni. È lo specchio della situazione italiana: si urla per impedire di comunicare e per proteggersi dal pericolo della ragione, che potrebbe realmente apportare l'indispensabile

cambiamento. Il gioco al massacro fra giustizialisti e difensori di una classe dirigente incapace e corrotta, che ha come premio il potere in sé e non come obiettivo il progresso dell'Italia, tiene ormai ferma e corrottissima la nazione, non solo Policoro e la Basilicata, da troppi anni e non ha prodotto nessuna novità dal punto di vista politico, se non governi incapaci e corrotti e opposizioni senza idee alternative, che urlano alla questione morale fintanto che sono all'opposizione, per poi passare per una manciata di voti dal posto dei forcaioli a quello dei corrotti. In mezzo a questo ping pong ci sono poi sempre gli informatori mercenari, a tentare di deviare la palla da un lato o dall'altro. E non dimentichiamo che la palla siamo sempre noi. Noi che dobbiamo dire basta a questo gioco e spostare l'attenzione dal campo legale a quello etico e politico. Chi infatti pensa che la conclusione della partita combaccerà con la caduta o meno del Comune o del Parlamento si sbaglia di grosso e trasforma la palla in una palla enorme. La partita si concluderà solo quando questo gioco fra forcaioli e innocentisti finirà e cambieranno i giocatori, perché il problema, in generale, non è mandare in galera gli amministratori e i politici corrotti, ma consegnare i governi a gente capace e onesta e la politica agli ideali e ai progetti validi. Toghe lucane parlò di un sistema Basilicata, non di un fatto isolato di corruzione. Una volta smontate ad arte quelle inchieste, quale cambiamento politico ne è derivato? Il pm Farina Valaori ha parlato di un "sistema Policoro", così come esiste un "sistema Italia". Non possiamo delegare alla magistratura il compito di cambiare la politica: confondere i ruoli è pericoloso e controproducente.

La magistratura deve controllare il potere politico in maniera del tutto indipendente e libera, il potere politico deve sottoporsi incondizionatamente al suo giudizio, la stampa deve informare e ragionare sui fatti, la politica deve trovare soluzioni: questo è il bilanciamento dei poteri, queste sono le regole della nostra Repubblica (segue in terza...)

Ivano Farina

TOGHE STORTE

Beh, che dire, l'insistenza è stata premiata. Solo una settimana fa, da queste colonne, chiedevamo che il procedimento penale a carico dei giornalisti e di un capitano dei carabinieri tenuto ad ammuflire sulla scrivania del PM Annunziata Cazzetta (da Matera) venisse a definizione ed eccoci accontentati. Chiuse le indagini e trascorsi i venti giorni canonici per depositare controdeduzioni o sottoporsi ad interrogatorio, si dovrebbe procedere speditamente verso l'udienza preliminare. Toccherà al Giudice dell'Udienza Preliminare decidere sulla (probabile) richiesta di rinvio a giudizio ed in quella sede gli indagati potranno difendersi. Alcuni sostengono che potrebbero rinunciare alla riservatezza della Camera di Consiglio, altri che dovrebbero rinunciarvi per rendere un servizio alla comunità. E sarebbe opportuno! Come sarebbe opportuno che stampa ed organismi di categoria (dall'Ordine dei Giornalisti alla Federazione Nazionale della Stampa) si decidessero ad affrontare con la giusta attenzione l'intera vicenda. Una procura ha intercettato per mesi, forse anni, alcuni giornalisti con il dichiarato scopo di individuare le fonti delle notizie. Il paradossale è che non erano ipotizzati reati di violazione del segreto istruttorio e quindi le fonti non commettevano alcun reato. L'unico reato iscritto era la diffamazione che, come si sa, può esistere solo se le notizie pubblicate sono false. Me se sono false, la scoperta della fonte è un servizio all'indagato? Mentre la Procura intercettava, casualmente, ascoltava il Dr. Luigi de Magistris (allora PM) ed il Capitano dei Carabinieri Pasquale Zacheo (allora in servizio a Policoro) che parlavano dell'inchiesta "Toghe Lucane", cioè di indagini in corso a carico degli stessi magistrati (materani) che li intercettavano. Ora, poiché il PM era nell'esercizio delle sue funzioni e Zacheo eseguiva i compiti di Polizia Giudiziaria delegati dal PM, è consentito ai magistrati indagati d'intercettare i magistrati inquirenti per mesi? No, non è possibile. Anzi, è un reato (molto grave) che i magistrati di Catanzaro o di Salerno o di Berlino dovrebbero perseguire.

Filippo de Lubac

Assi'gn'r

La Città della Pace per i Bambini in Basilicata? È solo in parte in drittura d'arrivo, così dicono (e scrivono) su dei fronti. La città pentonina di Sant'Arcangelo, uno dei due poli lucani d'insediamento dei bambini provenienti dai paesi poveri, martoriati dalle guerre e dalla fame, a giugno prossimo dovrebbe iniziare a ospitare i primi gruppi di piccoli ospiti. E per il polo di Scanzano Jonico qual è la situazione? La città jonica è protagonista del progetto promosso dal premio Nobel per la Pace 1976 Betty Williams all'indomani della Protesta dei Centomila che portò alla revoca del famigerato decreto 314 del 13 novembre 2003. Provvedimento governativo che allocava in quel di Terzo Cavone il deposito unico nazionale di stoccaggio delle scorie radioattive. Circa 80mila metri cubi di scorie di seconda categoria erano destinati ai pozzi di salemma dell'area scanzanesa... divenuta poi campo base della protesta. E proprio quest'area simbolo, con la messa a dimora dell'ulivo, la pianta della pace, dovrebbe divenire la sede della Cittadella della Pace. Con un mega villaggio destinato ad accogliere, formare, curare, educare comunità di bambini bisognosi provenienti, appunto, da zone di guerre, di forte disagio sociale. I corsi di formazione per gli Educatori di Pace sono iniziati già da tempo. Sul polo di Sant'Arcangelo si conoscono, da quanto viene divulgato, i programmi e le prospettive a breve termine. Sul fronte della struttura di Terzo Cavone a Scanzano Jco sembrerebbe difficile, per certi aspetti, saperne di più. La variante, di cui si parlava inizialmente, per la destinazione d'uso dell'area sulla quale edificare la struttura di Pace, e i vari strumenti legislativi sono stati definiti? E se tutto è a posto perché Scanzano non è ancora prossima all'operatività così come - viene prospettato - per Sant'Arcangelo? Le associazioni stesse del territorio non aiutano a capire quanto avviene a Terzo Cavone. I sodalizi dediti a monitorare l'ambiente sul versante della radioattività, in considerazione del vicino Centro Trec della Trisaia di Rotondella, non fanno mancare un'intensa attività di divulgazione sulla realtà ex Enea. Si divulga moltissimo su tali problematiche, tanto che nasce spontaneo l'interrogativo giornalistico "Perché mi stanno dicendo questo?". Sulla questione della cittadella della Pace a Terzo Cavone le notizie sono carenti nonostante le specifiche richieste che restano inevase. Si sa poco e quel poco non risulta chiaro. Intanto, Scanzano Jco e Craco vengono indicati nella pianificazione nazionale dei vari siti di stoccaggio.

Carmine Lomagistro

Violenza (lieve)

Lo hanno ficcato nel disegno di legge sulle intercettazioni, forse pensando che nessuno l'avrebbe letto, tanto è reclamizzata la posizione del governo su quella materia delicatissima. E magari passava per davvero, vallo a sapere! Ma così non è stato. L'emendamento 1707 proponeva l'introduzione di una nuova fattispecie di reato: la violenza sessuale di lieve entità nei confronti di minori. Esiste la "violenza sessuale" e basta, mancava quella di lieve entità. E perché hanno introdotto questo nuovo reato? Ragioni di compatibilità costituzionale, spiegano senza convincere molti. L'effetto pratico sarebbe stato quello di togliere l'obbligo d'arresto del pedofilo scoperto in flagranza di reato che resterebbe solo nel caso della violenza "semplice". Quale sia il metro per misurare l'entità della violenza sessuale su un minore, mister 1707 non lo specifica. Ma certamente lo sapranno i firmatari-proponenti: sen. Maurizio Gasparri (Pdl), sen. Federico Bricolo (Lega Nord Padania), sen. Gaetano Quagliariello (Pdl), sen. Roberto Centaro (Pdl), sen. Filippo Berselli (Pdl), sen. Sandro Mazzatorta (Lega Nord Padania) sen. Sergio Divina (Lega Nord Padania) che, scoperti con le mani sporche di m... (marmellata, ndr) si sono subito affrettati a (s)fuggire: "ma non lo sapevo", "non avevo capito", "non pensavo che fosse proprio così" ed infine l'immane "ci avete frainteso". Dopo la denuncia del Partito Democratico, nel Centro-destra è scoppiato il panico ma non per tutti. Resta imperturbabile il firmatario sen. Filippo Berselli che, in altra occasione, ebbe e presentarsi dicendo di essere stato iniziato al sesso da una prostituta. Chissà se fu un'esperienza di lieve entità o, magari, un tantino onerosa.

Claudio Galante

Puritani tristi

Si sta discutendo molto di moralità (pubblica e privata), di puritanesimo e libertinismo, di lassismo e rigorismo. La confusione non manca, in particolare quando si tira in ballo il ruolo del cattolicesimo. Di solito, si accusa la Chiesa cattolica di essere l'arcigna custode e la rigida propagatrice di una morale repressiva, fatta di divieti, triste. In questi giorni, la frittata è stata capovolta. La Chiesa cattolica, in realtà, sarebbe lassista, chiuderebbe spesso gli occhi sui difetti morali dei suoi fedeli, lascerebbe facilmente correre, evitando la giusta condanna del reo, soprattutto se potente. La prova? Il sacramento della confessione. Che moralità può mai salvaguardare una religione che consente al peccatore di liberarsi della sua colpa col semplicissimo ricorso all'assoluzione sacramentale? Che garanzia di purezza può mai dare se, col facile ricorso al confessionale, si può cancellare il proprio peccato? Sarebbe questa, tra l'altro, la causa per cui nel nostro Paese l'etica pubblica è così malconca. Ci è mancata una robusta iniezione di protestantesimo, quello che avrebbe forgiato il ferreo rigore delle popolazioni nordiche. Ovviamente, la Chiesa cattolica - dicono - non è così tenera coi peccatori per profonda convinzione. La sua natura rimane quella di rigorosa moralista. Se accetta un po' di elasticità è perché ne trae vantaggi di carattere politico, benefici mondani. Il cardinal Federigo Borromeo dei Promessi sposi non ha perdonato l'Innominato perché così gli impone la sua missione sacerdotale e perché in questo modo cerca come può di imitare l'atteggiamento del Maestro che perdona tutti, lui per primo. Il furbo cardinale sa bene che il peccatore che ha davanti, in un momento di crisi di coscienza, è un signorotto potente e perdonarlo è il modo per assicurarsene i servigi, per aggiungere un importante tassello al proprio potere. La sentenza di perdono che viene emessa nel tribunale della confessione è uno stratagemma tattico finalizzato al tornaconto della struttura ecclesiastica. Che di per sé tratterebbe tutti col rigore fosco con cui ha costretto nel chiostro la Monaca di Monza. Insomma, il Cardinal Federigo non sarebbe altro che un Grande Inquisitore di piccola taglia, senza neppure la luciferina grandezza del personaggio di Dostoevskij. Io credo che chi sostiene queste tesi non si sia mai confessato veramente neanche una volta. La certezza di essere perdonati non alleggerisce affatto il dolore del proprio male. Anzi, l'approfondisce, gli dà quella fitta che si prova solo quando si è ferito chi si ama e non tanto trasgredito una norma. I grandi peccatori - l'Innominato stesso oppure Miguel Mañara - si stupiscono che essere perdonati sia così semplice. E ne piangono, di un dolore acuto e stranamente goioso; quello che il puritano attaccato ai propri calcoli di perfezione non conoscerà mai. Da questo stupore pieno di gratitudine prende le mosse, indomabile e continuo, il cammino del cambiamento. (ilussidiario.net)

Pigi Colognesi

Economia

TRIPOLI. BEL SUOI D'AMORE

“La rivolta che sta attraversando l'intero Medio Oriente è la conseguenza dell'esplosione delle contraddizioni del capitalismo, il cui effetto è quello di produrre nello stesso tempo profitti e disoccupazione. L'unica possibile risposta sono le imprese non profit, una realtà molto radicata nella società islamica dove le banche non sono fondate sul versamento degli interessi”. Qualcosa di comprensibile, finalmente, fra tante confuse e spesso contraddittorie (ma sarebbe più corretto dire parziali) notizie che ci vengono fornite sul disastro libico. Le scrive il Prof. Giulio Sapelli (Storia economica all'Unimi) sul Corriere della Sera. Non ci hanno forse detto che bisogna adoperarsi affinché il Pil (Prodotto Interno Lordo) cresca? E non è sempre alla mancata (o insufficiente) crescita del Pil che viene attribuita la disgrazia (socio-economica) di questi anni? Ebbene, allora qualcuno ci spieghi perché le proteste (rivoluzioni?) stanno scoppiando proprio in quei paesi dove il Pil era in crescita. Forse i parametri con cui gli economisti valutano la realtà sono errati, forse l'aumento della disoccupazione intellettuale è molto più pericoloso della diminuzione del Pil. Forse l'economia cinese con un Pil galoppante ed una “classe operaia” scarsamente qualificata non è il modello da inseguire. Quando gli economisti, ma anche i giornalisti ed i politici e gli imprenditori e via dicendo rinunciano a leggere la realtà... succede quel che accade nei primi anni del secolo XX. Sicché Gaetano Salvemini ebbe ad imprecare contro “così cattivi persuasori della pubblica opinione”, con queste parole: “Lo storico, il quale in avvenire vorrà ricostruire questo torbido periodo della nostra vita nazionale, dovrà giudicare che la cultura italiana nel primo decennio del secolo XX doveva essere caduta assai in basso, se fu possibile ai grandi giornali quotidiani e ai giornalisti, che pur andavano per la maggiore, far credere all'intero Paese tutte le grossolane sciocchezze con cui l'impresa libica è stata giustificata e provocata. Non esistevano, dunque, in Italia studiosi seri e coscienti? Cosa facevano gli insegnanti universitari di geografia, di storia, di letterature straniere, di diritto internazionale, di cose orientali? Credettero anch'essi alle frodole dei giornali? E se non ci crederono, perché lasciarono che il Paese fosse ingannato? Oppure considerarono la faccenda come del tutto indifferente per la loro olimpica serenità? La risposta a queste domande non potrà essere molto lusinghiera per la nostra generazione”.

Bianca Novelli

Scuola

RI-DIMENSIONAMENTO SCOLASTICO?

Un dimensionamento scolastico che ridimensiona un già dimensionato dimensionamento che ridimensiona... una certa “confusione”. Con tanto di plauso. Sembra il passo di una fiction lungo la trama di uno dei tanti libri sulla (e per la) Scuola, che rientra di diritto nella città dei Sassi, location naturale tanto ambita anche dai vari registi internazionali. Il problema è il tanto discusso dimensionamento scolastico per il 2011-2012 che ha portato per l'ennesima volta tutte le parti sociali, politiche e della Scuola lucana a riunirsi ai piani alti per trovare la soluzione. Specificatamente, alla contestata aggregazione del plesso di Piazza degli Olmi della media “F. Torraca” alla sottodimensionata (di una ventina di unità) “N. Festa”. Una problematica che ha visto la comunità scolastica della Torraca in forte agitazione, con un presidio permanente davanti la propria sede centrale, per contrastare la delibera regionale della nuova aggregazione. Che cosa è stato stabilito nel summit-potentino? E' stata creata una toppa degna del migliore Illuminismo. Gli alunni del plesso di Piazza degli Olmi faranno parte dell'organico scolastico della propria “Torraca”. E che cosa verrà “annessa” (proprio nel “150” dell'Unità d'Italia) alla N. Festa? Solo i locali della succursale di Piazza degli Olmi. Già, le sole “scatole” vuote. Possibile? Nella politica nostrana tutto è possibile. La creatività è nel DNA. E il tutto rientra nella norma? Viene “chiarito” che saranno salvaguardate l'autonomia dei due organici docenti-Ata e la continuità didattica per insegnanti e alunni della Torraca. Verranno monitorati i dati delle nuove iscrizioni alle due storiche scuole medie con... tanto di “scusate il disturbo”. Era proprio necessario mettere in moto una macchina di agitazioni per studenti e relative famiglie, confusioni dialettiche e perdita di tempo in riunioni sfiibranti? Forse così proprio non è, o non potrebbe essere. Bisognerebbe, per altri versi, invece, rideterminare l'allocazione delle sedi scolastiche nell'area urbana della città dei Sassi che si estende su un asse di circa nove chilometri ed agevolare la fruizione, da parte degli alunni, degli spazi dei Saperi. Aleggiasse sulle medie G. Pascoli F. Torraca e N. Festa di Matera il pensiero “Togliamo il disturbo”, titolo del nuovo libro della docente Mastrocola.

Carmine Lomagistro

La legge non è uguale per tutti

L'IMPRESCINDIBILE FIDUCIA DEI CITTADINI NELL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

Il disegno di legge sulle intercettazioni non appare indirizzato ad una vera e propria lotta alla corruzione”. “La corruzione e le frodi sono patologie che continuano ad affliggere la pubblica amministrazione”. “La situazione di cattiva amministrazione continua a caratterizzare in negativo l'immagine complessiva dell'apparato amministrativo”. Sono solo alcune delle affermazioni pronunciate dal Procuratore Generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Forse, se fosse più libero di esprimersi, avrebbe detto anche altro ma il quadro è sufficientemente chiaro. Qualcosa di più specifico possiamo dirlo della nostra piccola Basilicata alias Svizzera del Sud, dove il disastro ha più chiare le responsabilità ultime di chi potrebbe limitarne gli effetti e poco o nulla fa. Il 1° giugno prossimo inizia l'ennesimo processo che vede imputati amministratori, dipendenti e dirigenti pubblici e imprenditori. La sfilza dei reati contestati lascia basiti: peculato, corruzione in atti d'ufficio, promesse di denaro ed altre utilità quale contropartita della corruzione, falsità materiale, falsità ideologica, truffa, violazioni plurime della legge elettorale. Ancor più sconcertante la sequela di atti falsi concatenati e consecutivi che il PM Rosanna Defraia pone a sostegno dell'accusa nel giudizio di cui dovranno rispondere: Ignazio Tornetta (all'epoca Sindaco di Gorgoglione), Domenico Pietrocola (Dirigente dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Matera),

Francesco Rocco Ferrara (imprenditore), Vincenzo Gagliardi, Vincenzo Di Piero e Francesco Durso. Diverse le fattispecie criminose di cui ciascuno è chiamato a rispondere. Gagliardi, Di Piero e Durso, hanno “solo” raccolto impropriamente le firme per la proposizione della lista “Popolari Uniti” alle elezioni per il Senato della Repubblica (2008). Si sa, alla Procura di Matera le violazioni in materia di Legge Elettorale passano in subordine e restano spesso nel dimenticatoio. Più volte si è chiesta ragione dei “brogli di Scanzano”, inchiesta che nel giugno 2005 portò a numerosi arresti e che ad oggi, semplicemente, giace. Figurarsi poi per i “semplici” sospetti. Nella primavera di un anno fa, la lista alle elezioni regionali del PdL venne modificata (cancellando il candidato Di Lorenzo) a poche ore dalla presentazione ufficiale, quando le firme erano già state raccolte. Come sia stato possibile raccogliere migliaia di firme in una notte resta un mistero che, probabilmente, nessun PM materano avrà avuto motivo di indagare. E si che a presentare la lista era quell'avvocato Giuseppe Labriola, detto Nuccio, indagato per il sospetto di aver organizzato i “brogli di Scanzano” nel 2005. Nessuno può chiamarsi completamente estraneo né viene riconosciuto colpevole e l'area grigia fra il malaffare e la società civile si allarga.

I GRAVISSIMI REATI CONTESTATI A PIETROCOLA E TORNETTA

Pietrocola, “al fine di aggudicare all'impresa Ferrara l'appalto, pilotava la procedura da seguire individuandola in quella dell'appalto-concorso, nonostante l'assoluta mancanza

di presupposti... forniva al Ferrara informazioni tali da metterlo nelle condizioni di formulare l'offerta vincente... si faceva dare da Ferrara la somma di euro 200.000”.

Tornetta, “formando due fittizi provvedimenti amministrativi recanti la firma apocrifia di – omissis – falsamente attestanti la regolarità della spesa, affidava all'impresa di Rocco Tarantino lavori di somma urgenza per un importo di 194.000 euro...”

I reati sono contestati sulla base di evidenze documentali e intercettazioni telefoniche ed ambientali che poco lasciano dubbi. Piuttosto nascono domande. Non sarebbe il caso di “congelare” le responsabilità dirigenziali dell'ing. Pietrocola? Peraltro già condannato in primo grado per reati contro la pubblica amministrazione, indagato ed imputato in altri procedimenti penali assimilabili per tipologia dei reati e gravità degli stessi? Non si discute la presunzione di non colpevolezza ma, nelle more del giudizio, che si impedisca il ripetersi e/o l'aggravarsi di comportamenti che il PM ed il Gup hanno ritenuto penalmente rilevanti. Potrebbe intervenire l'amministrazione provinciale. Dovrebbe intervenire l'ufficio del PM. Ma non lo ha fatto per il caso Cerere-Tandoi. Non lo ha fatto per il “grano all'ocratossina”. Non lo ha fatto per “l'esportazione” in Russia delle attrezzature dell'opificio Barilla. Non lo ha fatto per i “brogli di Scanzano”. Non lo ha fatto per il caso del “baco da seta”. Non lo ha fatto... in tanti altri casi. Forse al nuovo Procuratore Capo di Matera, per esperienza e autorevolezza di ben altra caratura rispetto al predecessore, è chiesto proprio di ricostruire l'imprescindibile fiducia dei cittadini nell'amministrazione della giustizia.

Nicola Picenna

I MAESTRI: VITA DELLA CHIESA

L'ATTUALITÀ DI DON LUIGI GIUSSANI

Ai crescenti dubbi che il cosiddetto “pensiero debole” sia in grado di sopportare le sfide dei cambiamenti in corso, si oppongono, sempre più numerosi, quanti pensano che ai processi decostruttivi frutto della razionalità nichilista occorra opporre il richiamo alla virtù e al bene comune esito dell'esercizio razionale capace di misurarsi con la realtà. Il campo dell'educazione può essere assunto come caso paradigmatico dell'urgenza di un cambiamento di rotta. Troppi giovani crescono nel liberatismo e quasi dell'anarchia morale, troppi cattivi maestri vivono rinchiusi nel narcisismo quotidiano, troppe parole sono scomparse - o quasi - dal vocabolario educativo quotidiano come impegno, rigore, esempio, maestro, interiorità, bene. Per contro genitori, insegnanti, educatori chiedono aiuto e moltiplicano gli sforzi per rispondere al bisogno educativo sempre più diffuso e incalzante. La rilettura del Rischio educativo e delle tante pagine ricche di profondità pedagogica che si trovano nelle opere di Luigi Giussani forniscono importanti apporti, utili a riproporre alcune significative riflessioni della cultura educativa cristiana del secolo scorso, svolgendosi nel solco tracciato da Maritain e Guardini, da Ricoeur e Ratzinger. L'architrave della proposta pedagogica giussaniana sta nella concezione “piena” dell'educazio-

ne: un evento che coinvolge la persona nella sua globalità fatta di intelligenza, affettività, comunione con gli altri, apertura al trascendente e un'esperienza realizzata tra persone vive e non solo affidata a “esperti” (formatori, istruttori, operatori, terapeuti, ecc.) che di volta in volta si preoccupano dell'altro come una persona da “plasmare” o da “curare” e non da far crescere nella sua libertà. Contro ogni riduzionismo antropologico, Giussani alza forte l'avvertimento che l'uomo non è un semplice prodotto della natura o della società. Perché l'educazione sia “piena” c'è bisogno che essa sia libera. L'introduzione nella “realtà totale” (come Giussani definisce l'educazione) si compie, infatti, attraverso la prova di sé, con l'ineluttabile “rischio” che essa comporta, perché la prova dell'umano coinvolge e talvolta sconvolge ogni nostra fibra. Ma solo attraverso questa prova si conquista la dignità di persone libere e capaci di volere. Contro l'assurda idea della libertà che trova se stessa nella rottura di ogni legame, nel vuoto delle infinite possibilità del Nulla, Giussani ci parla invece di una libertà che per crescere ha bisogno di “qualcuno” e di “qualcosa” e cioè di una testimonianza personale e di una storia da vivere. L'educazione si compie quando si manifesta “il desiderio di rivivere l'esperienza della persona che si

è fatta carico di te”, non per diventare come “quella persona nella sua concretezza piena di limiti”, ma “come quella persona per quello che ti ha amato”. Detto in altro modo, e sempre con le parole di Giussani, “educare è proporre una risposta”. Nessuno si “fa da sé”. Oggi siamo poveri di educazione perché scarseggiano gli adulti capaci di testimoniare e di amare, di accompagnare e sostenere, adulti credibili che non dicono “fai così”, ma “fai con me”, adulti disposti a intraprendere il cammino con figli e allievi con pazienza e speranza, due parole “pedagogiche” per eccellenza. La vita ha le sue lentezze e l'uomo lentamente si libera adagio dai suoi impulsi e dalla sua naturale spontaneità. Senza la speranza si cede all'assurdo: tutto si disstrugge perché nulla può essere raggiunto. A chi pensa di migliorarsi le scuole aumentando i test e a chi si illude di vincere la solitudine dei giovani con gli “sportelli psicologici”, Giussani risponde che l'educazione è qualcosa di ben più profondo: è l'incontro tra persone vere che amano, aspirano al bello, soffrono e gioiscono, sono aperte al Mistero. In questo sta l'attualità del suo insegnamento: l'educazione come esperienza viva, non una tecnica.

(ilsussidiario.net)

Giorgio Chiosso

PIANO D'AMBITO POLICORO

dopo ben 7 anni di assoluta inattività, per affidarlo indovinate a chi? All'ufficio tecnico del comune di Policoro, il cui dirigente era l'ing. Felice Viceconte, che ha quella carica non per concorso, ma per nomina diretta proprio di Di Sanza - Lopatriello. Oggi l'ingegnere è indagato insieme a Lopatriello e quindi sospeso dal servizio. Le motivazioni dell'incarico erano: servizio in economia e naturalmente la risoluzione dell'antico problema di dover accelerare i tempi di progettazione. Cioè dopo 7 anni, mentre continuavano a concedere deroghe e i lavori per Marinagri procedevano velocissimi, si accorgevano dell'esigenza di dover risparmiare e naturalmente di accelerare i tempi. D'altra parte a Viceconte venivano attribuiti altri incarichi: sarà l'autore dell'emblematico Regolamento di Dismissione e Vendita dei Beni Comunali e della Variante Tecnica al Piano Regolatore. E ci sembra il caso di sottolineare l'aggettivo “tecnica”, visto che nel suo curriculum vitae, pubblicato dal sito internet del Comune di Policoro, il dirigente dell'ufficio tecnico risulta essere il progettista della Variante Generale del Piano Regolatore, redatta (invece) dall'arch. Restucci, prof. dell'Università di Venezia. Precisazioni opportune perché una “Variante Generale” è lavoro da urbanisti e riguarda la pianificazione di un territorio, mentre le “Varianti Tecniche” riguardano aggiustamenti volumetrici e altri aggiustamenti utili (c'è poi da vedere a chi): un lavoro più adatto ai burocrati nominati dal potere politico. Comunque questa nuova esigenza di celerità aveva portato

il progetto nel cassetto dell'ufficio tecnico del comune di Policoro e li aveva riposato placidamente indisturbato per altri 3 anni, fin quando l'ing. Viceconte si accorse di essere in carenza di organico e avvertì una nuova esigenza, quella di affidare l'incarico ad un altro professionista. Così con la determina n.276 del 19/11/2008, a firma di Felice Viceconte e Ivano Vitale, la progettazione venne affidata ad un giovanissimo architetto, tale Anna Rosa Anelina, nata a Gravina il 13/07/1978 in studio associato col fidanzato in via Brennero. Le motivazioni di tale incarico presentano, come prima voce, il fatto che il Piano d'Ambito deve essere pianificato contestualmente al Regolamento urbanistico, così come stabiliva la delibera del 2005 e come seconda motivazione il solito “servizio in economia”. Infatti proprio di economia si tratta: 19.920,80 euro, giusto sotto il tetto massimo dei servizi definibili “in economia”, stabilito per Legge in 20.000 euro. A parte il fatto che tale contestualità appare quantomeno opinabile, i criteri di pianificazione del Piano d'Ambito sono già stati dettati dalla Regione e descritti definitivamente da amministrazione Arbia e al Gruppo di coordinamento regionale, al massimo sarebbe il Regolamento urbanistico a dover adeguare al Piano, non viceversa, a parte il fatto che la determina non spiega perché affida un incarico così delicato ad una (certamente validissima) neolaureata e a parte il fatto che si giustifica l'incarico con la solita motivazione dell'urgenza. (segue in terza...)

Ivano Farina

di Mattia Solveri

CAPITOLO 3 Novantaquattr'anni

Novantaquattr'anni, nooo vantaaa quattro-ooaaaanni, ripeté ad alta voce scandendo e accentando. Nel corridoio del tribunale di Napoli anche i muri avevano sentito che la signora di 94 anni che lo aveva per difensore lo cercava ogni mattina, da un mese. E lui “non mi faccio trovare. Gennaruccio glielo dice che non mi deve disturbare ma quella punto e daccapo. Non se ne può più, ciocchégiusto. Io ho fatto l'errore di darle confidenza, in fondo è 'na povera vecchia, 'na buona vecchia che gli anno fatto lo sfratto. Ma dice che non c'ha soldi. L'anticipo, ciocchégiusto, me l'ha dato subito. Questa m'incontra per strada, al lungomare, e mi fa: «avvocato, siete voi l'avvocato che comanda a tutti al tribunale di Napoli?» Uè signo', come vi viene in testa di dire ste' f'ssarje. Io non comando niente, sono sooolooo avvocato, figlio di commerciante”. Mentre parlava, ciocchégiusto, guardava l'espressione dei colleghi che gli stavano vicino. Studiava l'effetto di quelle parole dette per sondare, per scovare, per capire. Chi pensavano comandasse al Tribunale di Napoli? E, proseguendo nel racconto. “E quella mi fa: «avvocato voi mi dovete difendere, io sono stata sfrattata e fra due mesi non so dove andare a dormire. Io sono sola e mio figlio sta con una che nemmeno mi conosce». Allora ciò detto, signo' gli avvocati costano, almeno quelli bravi, ciocchégiusto. E qui si fermò almeno 20 secondi, fintanto che l'ultimo degli ascoltatori accennò di sì con ciò intendendo che riconosceva la sua bravura. Questa mi tira fuori un rotolo di soldi, tutte cartucelle da 500 e 1000 lire. «Dottò, so' duecentocinquantamila, bastano per cominciare». Allora c'ho detto, signo' e qua solo il tempo per contarle costa almeno trecentomila, ciocchégiusto. Comunque vai allo studio e c'ho dato l'indirizzo, parla con Gennaruccio o' segretario, portaci altre trecentomila e tutte le carte dello sfratto. E con me non ti permettere più di fermarmi mmienz' a na' strad'. Uè, quella mi ha baciato la mano e se n'è fuita, ma u' rotol' dde' d'nar l'aggio pigliat' n'tempi, ciocchégiusto. Non aveva minimamente accennato alle generalità della “vecchia”, ma 94 anni consentivano a tutti di capire chi fosse. Non c'erano altre “vecchie” in giro per il tribunale di quei tempi. Il racconto li aveva infastiditi, come al solito. Non sapevano perché raccontasse quella e tante altre storie e pettegolezzi che li costringeva ad ascoltare, ma non riuscivano a svincolarsi da quell'abbraccio invadente e villano.

CAPITOLO 4

La gita a Capri

L'occasione venne sotto forma di magistrato, donna per giunta. Era una brunetta magrissima, un po' curva per gli anni che, a dire il vero, pesavano più di quanto avrebbero dovuto. Non era cattiva, piuttosto un po' dispettosa, ma solo per mascherare una grande insicurezza. Dopo tanti anni in magistratura, ancora le tremava la voce quando doveva parlare nelle udienze di un certo rilievo ed il cuore sembrava dovesse uscire dal petto per cadere, in quel grigiore d'aula, sul suo banco di Pubblico Ministero. Distogliendo all'istante l'attenzione dal suo improvvisato pubblico di avvocati e uscieri di una qualche categoria “B” o “C”, esclamò ad alta voce: buongiorno dottoressa e poi, alzando e scandendo il tono, speravo proprio d'incontrare questa gentile fanciulla. <<buongiorno avvocato>> rispose il magistrato sotto lo sguardo inespessivo degli addetti ai lavori. Solo gli imputati, che assistevano a queste scene da “esterni”, cominciarono a spettegolare fra di loro. Quello sì che era un avvocato, perbacco! Con uno così come faceva un magistrato a condannarli? Quelli di loro che ce l'avevano contro, invece, si rassegnavano al destino opposto. Con uno così, come faceva il magistrato ad assolverli? Aveva raggiunto l'effetto desiderato, ma non gli bastava e proseguì. Dottore', posso rubarvi un minuto? È un caso di scuola, ne parlavo proprio oggi al telefono con un collega che mo' fa il ministro. Purtroppo c'è un'ignoranza pazzesca fra i magistrati, non si leggono le carte. Pure fra gli avvocati, che non sono da meno, ciocchégiusto. Avrebbe voluto scomparire, ma lei era lì, in quel corridoio di tribunale e lui la controllava come fa il gatto con il topo, sornione e spietato. Continuò. Allora, per quella eredità, quella vecchia che l'anno sfrattata perché il figlio s'è preso la casa e l'ha venduta all'usuraio. Viene l'udienza fra 15 giorni, ma dobbiamo rinviare perché m'hanno chiamato a Singapore per una cosaaa 'na convegno. M'ha detto il console onorario, devi venire assolutamente, ci sono tutti, tre o quattro ministri, sei sottosegretari, devi venire. A vabbèee, vengo. Quello lo conosco da 'na cinquantina d'anni. Durante una gita scolastica, alle scuole medie, ci trovammo a Capri e siamo diventati grandissimi amici. Quando fa 'na cosa, viene assolutamente che devo stare anch'io, ciocchégiusto. Quando terminò il giro d'orizzonte per vedere l'effetto delle sue parole, il magistrato era scomparso. Ma non gli importava granché, ormai. (2. Continua)

L'ITALIA UNITA E LA SCOPERTA DELLA MAFIA

Segue dal numero precedente...) E rimarcando ancora i presunti deficit civili del sud e dell'isola si esprimeva quello di Caltanissetta, Guido Fortuzzi, che invocava nuove leggi repressive, dopo quella firmata nel 1863 dal deputato abruzzese Pica, che secondo lui era riuscita estirpare il «terribile brigantaggio napoletano». Tale quadro di scoperte, oltre che travisamenti e pregiudizi, offriva elementi conoscitivi del fenomeno, con la enumerazione di dati sarebbero stati rielaborati con maggiore scrupolo sociologico dalle inchieste successive. Le analisi dei prefetti non erano comunque il solo percorso che portava alla conoscenza del fenomeno. Un altro, si direbbe il più fecondo, era costituito dalle investigazioni condotte dai magistrati sul terreno. È il caso di fare allora un breve passo indietro, ai primi anni settanta, perché una radicalità del tutto inedita assunse in quel periodo la sfida del procuratore del re a Palermo Diego Tajani, originario della Calabria. Riunendo indizi e dati, pure testimoniali, questo magistrato ebbe l'audacia di inquire il questore Giuseppe Albanese, accusandolo di essersi servito di bande di malfattori per eliminare boss irrducibili e, addirittura, oppositori politici, sotto la protezione del prefetto Giacomo Medici del Vascello. Il generale Medici era allora una delle autorità più prestigiose del Regno. Dopo aver combattuto in tutte le campagne garibaldine, dal 1860, aveva guidato una colonna dell'Esercito Regio nella guerra combattuta nel 1866 contro l'Austria, finita con l'annessione del Veneto all'Italia. Aveva guadagnato per tutto questo il favore incondizionato della Corona e l'incarico di prefetto di Palermo, che avrebbe mantenuto fino al 1873. Il caso

insorse, con effetti da scandalo, nel luglio 1871, quando il procuratore giunse a ordinare l'arresto di Albanese, accusandolo di aver fatto assassinare il malvivito Santi Termini. Inaugurando una tradizione, Tajani finì con il pagare il gesto temerario con le dimissioni dalla magistratura, dopo l'assoluzione, ovvia, del questore per insufficienza di prove. Le sue requisitorie, fatte circolare in opuscoli, e i discorsi parlamentari, dopo che venne eletto deputato per la Sinistra nel collegio di Amalfi, ampliarono tuttavia la conoscenza del fenomeno criminale, mentre abbozzavano in qualche modo il paradigma giudiziario della lotta alla mafia. Intorno la metà degli anni settanta, come si diceva, la situazione veniva riconosciuta dai prefetti come drammatica. Il governo Minghetti ne approfittò quindi per emanare, a firma del ministro degli Interni Girolamo Cantelli, una serie provvedimenti straordinari, che determinarono nell'isola repressioni indiscriminate. L'operazione ebbe tuttavia un costo politico, perché sotto la guida dell'aristocratico Nicolò Turrisi-Colonna, di cui il questore Ermanno Sangiorgi alcuni decenni dopo avrebbe documentato i rapporti con il boss dell'Uditore Antonino Giammona, la Sicilia dei notabili reagì con forza, mandando in parlamento 44 deputati d'opposizione, sui 48 che rappresentavano l'isola. La Sinistra, a partire dal 1876, non fu comunque da meno. Con l'esordio governativo di Giovanni Depretis si apriva infatti una stagione di violenze e abusi, resi possibili dai provvedimenti d'emergenza firmati dal ministro dell'Interno Giovanni Nicotera. Tutti in ogni caso si dissero convinti della necessità di investigare la sostanza della mafia.

MAFIA: SOLO "BORGHESIA BELLICOSA E PERIFERICA"?

In un crescendo di tensione civile e politica, partiva quindi la stagione delle inchieste parlamentari e governative, oltre che quelle private. La prima commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia, istituita nel 1875, alimentò aspettative importanti. Chiusi però i lavori l'anno successivo, con la relazione del deputato di destra Romualdo Bonfadini, gli esiti, da molti osservatori, non solo italiani, furono considerati deludenti. Non si giunse a definire cosa fosse realmente la mafia, né si osò chiarire i punti di contatto con i ceti dirigenti, che non fossero quelli borbonici, malgrado si avesse alle spalle la vicenda Albanese-Medici. Ci fu comunque poco tempo per lamentare l'occasione perduta perché poco dopo, nel 1877, uscì per la casa editrice Barbera di Firenze un'inchiesta a due voci, che, senza recare l'imprimatur dello Stato, segnava una vera e propria svolta, soprattutto sotto il profilo sociologico. Gli autori, i toscani Raimondo Franchetti e Sidney Sonnino, entrambi di tradizione conservatrice, recavano l'intento dichiarato di rimediare ai deficit di conoscenza che riguardavano l'isola, convinti, al pari del «Times» di Londra, che gli stranieri conoscessero il sud del paese meglio degli italiani del settentrione. E tutto sommato centrarono l'obiettivo. Diversamente dai commissari dei due rami del parlamento riuscirono a comporre infatti, con un uso largo dei saperi scientifici-

ci del tempo, un'analisi rigorosa sulla condizione dei contadini e del fenomeno mafioso. Franchetti, che elaborò il secondo tema, definì la mafia un'industria del delitto, opera di un ceto medio di facinorosi, una sorta di borghesia bellicosa e periferica, in grado di contestare il monopolio della forza esercitato dallo Stato. Ne spiegò le compenetrazioni con i poteri ufficiali dell'isola, portando a esempio la vicenda Albanese-Medici. Argomentò altresì che la modernizzazione dell'isola era stata fermata dalle protervie del ceto dominante, l'unico a far arrivare la sua voce fuori dall'isola, arrogandosi di rappresentarla tutta, oltre che al permanere del latifondo e delle sue foscose consuetudini. Contestò la tesi sull'ingovernabilità dei siciliani a causa di una loro supposta insularità d'animo, imputandola invece alle condizioni d'indigenza in cui era ridotta gran parte della popolazione. Riprendendo poi alcuni temi ricorrenti dell'illuminismo meridionale, addebitò pure ai ceti borghesi il persistere delle iniquità. La soluzione dei problemi siciliani era comunque di tipo centralistico. Più che in un atto di volontà delle popolazioni siciliane secondo Franchetti era da ravvisare infatti nell'autorità dello Stato centrale. C'era in definitiva quanto occorreva perché in Italia e all'estero la discussione sulla mafia registrasse ulteriori rilanci. E così fu. (2. Fine)

Carlo Ruta

L'INVOLUZIONE DELLA SPECIE

Se Darwin fosse vissuto abbastanza a lungo da assistere allo scempio perpetrato all'ambiente da parte del più evoluto degli esseri viventi, avrebbe, probabilmente, rivisto le sue posizioni e si sarebbe guardato bene dal definire l'uomo un essere "con tutte le sue nobili qualità, con la «simpatia» che prova per i più degradati, con la benevolenza estesa non solo a tutti gli uomini ma alle più umili creature viventi, con il suo intelletto quasi divino che è penetrato nei movimenti e nella struttura del sistema solare". Pare che ci siano dei signori che si prendano la briga di distruggere la biosfera e pare che lo facciano proprio per mestiere. Pare offrano, a prezzi molto convenienti, un veloce smaltimento di rifiuti speciali e non, organizzino corse e combattimenti tra animali per divertire gli amatori, popolino i giardini zoologici privati di animali e piante in via d'estinzione. Questi gruppi di persone, che con infaticabile zelo si adoperano per il sollazzo della società, sono stati definiti da Legambiente "ecomafie". Ed è appunto di ecomafie che il Comandante della Guardia Forestale della provincia di Matera, Raffaele Manicone, ci ha parlato. Il Comandante, in una premessa di ordine generale, ha spiegato che le ecomafie sono delle organizzazioni criminali che sfruttano l'ambiente e gli animali a scopo di lucro. Esistono tre tipi di ecomafie: quelle che s'interessano dello smaltimento dei rifiuti; le zoomafie, che organizzano corse e combattimenti clandestini

tra animali; i gruppi criminali che organizzano traffici di animali o piante (o parti di essi) in via d'estinzione, contravvenendo alla Convenzione di Washington. In termini di guadagno economico, quest'attività è preceduta solo dal traffico d'armi e di droghe. Le ecomafie sono molto attive in Basilicata, la quale, sebbene non sia caratterizzata dalla presenza di organizzazioni mafiose locali, è una zona di transito per le attività criminali delle regioni limitrofe. La Basilicata è una regione piccola, scarsamente abitata e, soprattutto, non sufficientemente controllata, perché non risulta nel novero dei territori storicamente infestati da ambienti mafiosi. Per queste ragioni è stata eletta a discarica nazionale. Nel sottosuolo lucano sono state seppellite centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi, ovvero di rifiuti altamente nocivi provenienti dalle industrie. Ma com'è possibile che si produca un tale quantitativo di rifiuti speciali, se in Basilicata il numero degli stabilimenti industriali è irrilevante? Semplice: anche i rifiuti non sono lucani; in gran parte, infatti, vengono da altre regioni. Le ecomafie lavorano a stretto contatto con le industrie. Anzi, spesso, sono gli stessi industriali a contattare questi uomini del malaffare, per evitare le lunghe procedure e gli elevati costi che comporterebbero un trattamento e uno smaltimento regolari di rifiuti tossici. (1. Continua)

Marilyn Guarino

Piano d'Ambito Policoro

(segue dalla seconda...) per "difficoltà nel rispettare i tempi della programmazione" mentre una nuova determina del febbraio 2010 prorogava l'incarico all'arch. Anelina di altre 200 ore, per un ulteriore spesa totale di 8.127,69 euro. Curioso che, a cinque anni dall'urgenza che appare una pura astrazione filosofica, si superi persino il tetto "dell'economia". Allo stato attuale, i policoresi non sanno se questo progetto (quel che rimane della possibilità di sviluppo turistico della città) è stato presentato. A nulla sembrano valere i continui appelli di alcune associazioni, l'Ass. Karakteria in primis, che chiedono una partecipazione democratica, un coinvolgimento dei cittadini al progetto prima della sua adozione. L'amministrazione Lopatriello è rimasta sorda a queste richieste, mentre su via Lido si continua a costruire in deroga e circolano voci di una gara agli acquisti di suolo nella zona. Mentre questa amministrazione progetta di spostare

il campo sportivo al limite del piano d'ambito e sembra chiara la sua intenzione di coprire tutto con un'immensa colata di cemento. Gli urbanisti infatti sanno che solitamente gli stadi rappresentano gli avamposti di forti intenzioni edificatorie. Anche l'opposizione del Pd, sempre divisa e timida, sembra non intenzionata ad aprire un dibattito serio sul tema in città. A seguito degli arresti del sindaco, dell'assessore all'urbanistica e dei dirigenti comunali, il facente funzioni Leone si è affrettato a ricomporre la maggioranza e ha motivato questa urgenza con la necessità di riprendere l'attività amministrativa del Comune sulla quale incombono scadenze. Una di queste, la più importante, è quella che riguarda il piano d'ambito, questione che oggi come ieri è al centro di grossi interessi economici ed elettorali e oggi come ieri è in bilico fra il diventare un trampolino di lancio o restare un pesante fardello sullo sviluppo turistico della

città. La domanda cruciale sul Piano d'Ambito è: ci si può fidare di chi per 14 anni lo ha limitato e ritardato ed oggi vuole escludere i cittadini sulle decisioni della pianificazione? Lopatriello rispose a questo genere d'inchieste giornalistiche invitandone i promotori a denunciarlo alla magistratura qualora avessero ritenuto che sulla questione pesassero reati. Non è compito dei giornalisti, né delle associazioni di cittadini, classificare i reati ma vigilare e denunciare la trasformazione in norma delle deroghe all'ordinario, preoccuparsi dello sviluppo economico e sociale della città, lamentare l'assenza di un'etica nell'amministrazione della cosa pubblica e nella politica, l'offesa alla terra e all'intelligenza delle persone, lo stravolgimento del concetto di legalità, non più inteso come sinonimo di giustizia, ma come arma di astuzia nelle mani del potere. (4. Fine)

Ivano Farina

L'attentato al sen. Scardaccione

La ratio dell'attentato omicidario contro Decio Scardaccione (ottobre 1988) che nel processo agli esecutori materiali ed ai sospetti mandanti venne derubricato a lesioni gravi (sparare diversi colpi di pistola a bruciapelo comporta chiaramente il rischio di morte), si colloca (ipotesi accusatoria formulata dal PM) nel quadro del ruolo ricoperto all'epoca dal senatore di presidente dell'ESAB (Ente di Sviluppo Agricolo della Basilicata - oggi ALSIA). Numerosi documenti e testimonianze dell'epoca, riferite durante il dibattimento, lasciano intravedere almeno tre gravi motivi di contrasto fra Scardaccione ed i sospetti mandanti dell'attentato: 1) Scardaccione scopre che il direttore dell'ESAB (Dr. Luigi Vitelli) che rappresenta l'Ente in seno al CdA della società Consyris (tra i soci la Ittica Valdagni e Zores - oltre ovviamente ESAB, Vice-presidente Cda Vincenzo Vitale attualmente dominus della città della portuale "Marinagri") è anche personalmente legato alla società. Quindi è incompatibile con la carica nel CdA

(sarà esautorato un mese dopo l'attentato). Infatti ai primi controlli circa l'operato del Vitelli, Scardaccione nota una complessa e impropria (a suo dire) attività deliberatoria tesa a favorire l'incasso di un finanziamento di circa 25 miliardi di lire da parte di Consyris (fondi pubblici). Il senatore si oppone decisamente e (secondo quanto sostiene l'accusa in dibattimento) questa è una delle cause dell'attentato; 2) Scardaccione si oppone alla cessione dei terreni ESAB alla Ittica Valdagni, socia di Consyris (sempre di Vincenzo Vitale. Si occupa di allevamento di pesce) per il progetto teso a realizzare uno stabilimento di inscatolamento del pesce allevato. La questione sarà risolta con un atto d'esproprio della Prefettura di Matera che sottrae i terreni all'Esab per destinarli alla Ittica Valdagni. La fabbrica di pesce in scatola non è mai stata realizzata, i terreni dovrebbero essere retrocessi all'Alsia poiché non utilizzati per il fine per cui erano stati espropriati. Ovviamente nessuno si è adoperato per ottenerne la retrocessione; 3) Scar-

daccione si oppone al versamento di un miliardo e duecento milioni al "Salumificio di Tricarico", altra azienda pubblico-privata di cui Esab è socia. Il presidente pretende che l'Ente operi in termini di valutazione e gestione oculata dei capitali, delle aziende e dei contributi pubblici che consente di utilizzare. Nel processo si ipotizza che abbia chiesto "troppo" e l'attentato doveva farglielo "capire". Gli attentatori sono dei pasticciotti. Si fanno sorprendere mentre operano lo scambio dell'auto (Golf) con cui hanno effettuato l'attentato. Un carabinieri, appartato con la fidanzata nei pressi della Diga di San Giuliano si vede affiancare da una vettura con due persone a bordo che, con modi definiti dal militare "sospetti", gli pongono alcune domande. Egli nota (circo stanza che riferirà in seguito in un esposto formale) che almeno uno dei due interlocutori è armato e formula, all'indirizzo dello sconosciuto, alcune precise richieste di spiegazione che però non ricevono altra risposta che il rapido dileguarsi dei suoi interlocutori.

Quell'auto "grigio topo"

Nota anche alcune caratteristiche della vettura: Lancia Thema, colore grigio topo, targata MT 12 e non legge altro. Segnala il tutto alla centrale operativa del 113 che invia sul posto una pattuglia della stradale. La tempestività dell'intervento consente di arrestare, dopo un tentativo di fuga, uno dei supposti complici dell'attentato e consente di risalire agli esecutori materiali. Verranno indagati e processati anche il proprietario dell'auto Mt 12, il Dr. Vitelli ed il signor Vitale. Tutti assolti. La testimonianza del Carabiniere viene considerata non attendibile in quanto: 1) La vettura non era di colore grigio topo bensì grigio scuro; 2) La difesa (Avv. Buccico ed altri) gli contesta l'incongruenza nel ricordare solo le prime cifre, "12" appunto, e non le successive 3 che sarebbero "666". Evidentemente molto più facili da tenere a mente. (Il carabiniere, spiega di ricordare solo ciò che ha visto e nel formato delle targhe automobilistiche dell'epoca le ci-

fre dalla terza in poi si trovavano più in basso, più difficili da scorgere stando seduti in auto). Ma la Corte condivide le argomentazioni della difesa ed assolve. Il seguito della storia è cosa di tempi recenti. I terreni della Ittica Valdagni (espropriati per inscatolare il pesce) verranno conferiti alla Marinagri (per realizzare una città portuale con cospicui contributi pubblici) che opera nell'esclusivo interesse di soci privati. La società Consyris è stata dichiarata fallita il 29.10.2002. Il Salumificio di Tricarico, fallito anch'esso qualche anno prima con un buco di miliardi di cui si è fatta carico la Regione Basilicata. Il sen. Decio Scardaccione aveva visto giusto, purtroppo per lui e per i contribuenti lucani. Le vicende riepilogate si svolgono a partire dalla seconda metà degli anni 80 sino a tutt'oggi. Insieme con altre simili ancora in corso di preciso accertamento, mostrano una trama di rapporti molto fitta fra avvocati, magistrati, delinquenti comuni e un'area "grigia"

dell'imprenditoria e della finanza locale (e non). Bisogna rilevare che alcuni pronunciamenti dei tribunali e delle procure di Basilicata sono chiaramente improntati al famoso "niente vidi". Come pure, non si può tacere dei documentati e strettissimi rapporti con un mondo "politico" che è entrato a pieno regime nelle attività di drenaggio di fondi pubblici a favore di pseudo-iniziativa industriali. È ciò che emerge dal procedimento "Toghe Lucane", istruito dal Dr. Luigi de Magistris (all'epoca sostituto procuratore a Catanzaro) ed oggi sottoposte alla valutazione del Giudice per le Indagini Preliminari che deciderà se accogliere la richiesta di archiviazione formulata dal Sost. Proc. Vincenzo Capomolla cui il procedimento finì dopo il trasferimento del Dr. De Magistris in quel di Napoli. Prossima e (forse) ultima udienza in camera di consiglio il 4 marzo 2011 a Catanzaro.

Nico Pignatone

Corso di aggiornamento professionale UNI e CNA installazione impianti : "DM 37/08 e impianti idrici: analisi delle norme uni 9182 e serie UNI EN 806 e argomenti correlati

L'Unione CNA INSTALLAZIONE IMPIANTI operante in seno alla CNA della Provincia di Matera per favorire la corretta applicazione del DM 37/08 (ex-Legge 46/90) e della normativa tecnica ad essa relativa ed una corretta compilazione della Dichiarazione di conformità, ha ritenuto opportuno organizzare, per il settore specifico degli "impianti idrici", un corso di aggiornamento avvalendosi del contributo di tecnici dell'UNI, nonché del patrocinio e il contributo del Ministero dello Sviluppo Eco-

nomico. L'evento di aggiornamento rivolto principalmente agli installatori dal titolo "DM 37/08 E IMPIANTI IDRICI: ANALISI DELLE NORME UNI 9182 E SERIE UNI EN 806 E ARGOMENTI CORRELATI" si svolgerà a Matera presso la sala conferenze dell'Hotel San Domenico al Piano sito in Via Roma n°15 nei giorni 18 marzo 2011 (dalle ore 16.00 alle ore 20.00) e 19 marzo 2011 (dalle ore 09.00 alle ore 13.30). I relatori sono il dr. Roberto ZECCHINI - Esperto di settore e l'ing. Cristiano FIAMENI

- Funzionario Tecnico Divisione UNI "Edilizia, infrastrutture, impianti ed energia". I relatori e il materiale tecnico sono messi a disposizione gratuitamente dall'UNI. Per le spese organizzative e di segreteria locale è previsto un contributo di partecipazione di € 25,00. Ulteriori informazioni possono essere richieste presso la segreteria della UNIONE CNA INSTALLAZIONE IMPIANTI sita in Matera alla Via B.Croce n°21-75100 MATERA telefono 0835/387744 fax 0835/271831 e-mail segreteria.mt@cna.it

Heracleide, fine del viaggio

(segue dalla prima...) In Italia, a causa di una classe politica corrotta da un lato e di un uso non sempre corretto della magistratura e della stampa dall'altro, esiste un serissimo e delicatissimo problema di lotta fra le istituzioni, fomentato dalla stampa e inghiottito dai cittadini. Un problema che impedisce di affrontare con serietà le questioni economiche, culturali e politiche e che nasconde il vuoto di una proposta alternativa reale di tanti partiti. È una battaglia fra istituzioni che noi vivemmo già in occasione dell'assassinio di Matteotti, quando ad un certo punto Mussolini decise di dichiarare in parlamento le sue colpe e, con questo colpo di mano, vinse definitivamente sulla magistratura, dopodiché l'assoggettò com-

pletamente ed iniziò il ventennio fascista. Noi, ossia la palla, dobbiamo capire che il vero problema non sono le mazzette, il vero problema è che le mazzette sono solo un aspetto della mala politica che causa sottosviluppo e crisi. Perciò dobbiamo uscire da questo gioco! Dobbiamo lasciare libera la magistratura di far rispettare la legge e occuparci di far progredire la polis, con idee, progetti, politica! Diventa quanto mai attuale l'incoraggiamento di Giuseppe Dossetti: "L'unica possibilità e la condizione pregiudiziale di una ricostruzione stanno proprio in questo: che una buona volta le persone coscienti e oneste si persuadano che non è conforme al vantaggio proprio restare assenti dalla vita politica e lasciare quindi libero campo

alle rovinose esperienze dei disonesti e degli avventurieri". Non abbiamo bisogno della Finanza o della Magistratura per sapere che siamo amministrati male, che siamo vittime di un sistema clientelare, che hanno svenduto e svendono i nostri beni e le nostre opportunità per agevolare amici, amichetti e amiconi. Abbiamo bisogno invece di un'altra amministrazione, di gente nuova, onesta, capace, abbiamo bisogno di nuove idee, di partecipazione, di trasparenza e di fondare una comunità cosciente, che non si lasci abbindolare. Abbiamo altresì bisogno di un clima nel quale, al centro del dibattito, ci siano le proposte, i fatti, i cittadini. Abbiamo l'urgenza di fare politica da giocatori e non da spettatori. (2. Fine) I.F.

BUONGIORNO

Settimanale - n. 9 - sabato 26 febbraio 2011 - www.buongiornoitalia.info

TOGHE STORTE CHIUSA L'INCHIESTA

ASSOC. A DELINQUERE PER DIFFAMARE "A MEZZO STAMPA" NICOLA BUCCICO

***...SFIDAVANO L'AVVOCATO BUCCICO AD UNO SCONTRO FISICO CON
L'USO DI ARMI SCRIVENDO: "...ALMENO PER UNA VOLTA, UNA
SFIDA MEDIEVALE. UN CAVALLO A TESTA, UNA LANCIA E VIA"
(PM Annunziata Cazzetta)***